

# I nuovi Dickens e Tolstoj arrivano dall'India

**BUCHMESSE** A Francoforte protagonista è il subcontinente indiano, con i suoi autori che hanno imparato la lezione del grande romanzo ottocentesco

di Maria Serena Palieri  
inviata a Francoforte

## «U

n Pomerania bianco chiamato Fluffy volò, a Panna, da una finestra al quinto piano...»: inizia così *I giochi sacri*, un romanzo che nell'edizione originale, per Penguin's India, conta 900 pagine e che, in quella italiana che uscirà per Mondadori a febbraio 2007, arriverà, nella traduzione di Francesca Orsini, a millecento. L'autore è Vikram Chandra, un nome che dice qualcosa a chi s'è fatto ammaliare negli ultimi tre lustri dai nuovi narratori indiani, ma anche a chi, preferenze geografiche a parte, semplicemente ama le buone cose da leggere: il suo primo romanzo *Terra rossa e pioggia scrosciante* così come la raccolta di racconti *Amore e nostalgia a Bombay* (un libro impaginato dall'editrice di allora, Instar, come un abito da maharaja, con fogli colorati e coste d'oro) ebbero, nei secondi anni Novanta, anche da noi un

buon successo. Ma con *I giochi sacri*, una saga che conta trentacinque personaggi e, sebbene scritta in inglese, prende in prestito vocaboli dalle ventiquattro lingue ufficiali del subcontinente, hindi e urdu, marathi e telugu, bangla e oriya, l'attuale editore di Chandra, Mondadori, punta molto più in alto: al best-seller, diciamo pure al botto. Non è improbabile che ci riesca: sei anni fa toccò questo destino a un romanzo indiano anche più lungo, oltre le 1.300 pagine, *Il ragazzo giusto* di Vikram Seth edito da Longanesi. Chandra, ieri mattina a Francoforte, incontrando una folla di giornalisti (l'uscita è programmata anche negli Usa a gennaio per Harper Collins) ha aperto le danze dell'omaggio che la Buchmesse rende quest'anno al suo paese. A buon diritto, perché con la sua vicenda biografica - nato a Delhi, emigrato come informatico nella Silicon Valley, lì diventato scrittore, oggi insegna scrittura creativa a Berkeley - è un prototipo di quella figura atavistica, il contrario che provinciale, globalizzata, di intellettuale che è lo scrittore della diaspora indiana, da Salman Rushdie ad Anita Desai. *I giochi sacri* è una gangster story, con un ispettore di polizia, Sartaj Singh, sulle tracce di Ganesha Gaitonde, il bandito più ricercato nel paese, ma il quarantenne Chandra specifica: «È anche un thriller. In realtà è un romanzo che utilizza tutti i generi. Perché volevo raccontare una realtà complessa, quella dei mutamenti che la società, in India, ha affrontato dagli anni Ottanta a oggi».

Perlustrare il padiglione indiano nella Halle 6 e incrociare i risultati di questa visita con un



Un'autrice indiana mostra alcuni suoi disegni alla Buchmesse di Francoforte

percorso ragionato nella Halle 5 che, com'è tradizione, ospita la nostra editoria, significa fare il punto su un fenomeno che può confortare gli apocalittici: se, qui da noi, moriamo d'asfissia, se le cose vanno male, letteratura compresa, altrove vanno magnificamente. E, per fortuna, la nostra imprenditoria ci fornisce l'ossigeno di quell'«altrove». Antonio Riccardi, editor di Mondadori, a proposito del romanzo di Chandra parla di «opera-mondo», insomma di quel romanzo ottocentesco che

aveva fede in se stesso, governato da autori-demiurghi, Dickens come Tolstoj. Appunto: l'India, e non con il solo autore dei *Giochi sacri*, dimostra come si possa digerire un passato odioso di paese colonizzato e anziché buttarlo via metterlo a frutto. Chandra osserva che «l'impero britannico uccise la cultura indiana». Già: l'impero considerava una priorità, all'atto della conquista, fornire ogni villaggio e ogni scuola d'uno scaffale dotato di Jane Austen, Rudyard Kipling, Charles Dic-

kens. L'intento era una colonizzazione dalle radici. Ma, sessant'anni dopo l'indipendenza, ha prodotto una, ormai due generazioni di scrittori che masticano come il pane il romanzo ottocentesco, però lo usano per scrivere grandi storie proprie a modo proprio. Lo stesso Chandra scrive in inglese: «È una delle lingue indiane, come l'urdu e l'hindi. Vedrete, tra cento anni l'inglese-indiano e quello parlato in Gran Bretagna saranno due lingue a pieno titolo considerate diverse».

## Ammaniti, un best-seller «Come Dio comanda»

**Non ci sarà bisogno di aste per *Come Dio comanda***: il nuovo romanzo di Nicolò Ammaniti con le sue cinquecento pagine - prevedono da Mondadori - è destinato a essere tradotto dagli stessi editori di quaranta paesi in cui è arrivato lo smilzo *lo non ho paura*. La nostra industria è presente alla Buchmesse con 350 editori, ventitré più dell'anno scorso. A inaugurare il padiglione Italia è stato l'ambasciatore Puri Purini, dopo che il ministro Rutelli aveva presenziato a Roma alle assise dell'editoria. La Finanziaria prevede 3 milioni di euro con cui lo Stato si fa carico del «diritto di prestito» in biblioteca che va ad autori ed editori. Il presidente dell'Aie, Motta, ha ringraziato Rutelli di aver mantenuto l'impegno preso allora.

m.s.p.

La realtà è un corto circuito. Il subcontinente, col suo miliardo e più di abitanti e le sue centoventi lingue, tra ufficiali e officiose, sforna 80.000 titoli l'anno. Prendiamo la storia di Penguin's India, la casa editrice di Chandra. Collocata tra i 46 espositori del subcontinente, festeggia vent'anni di vita. È, sì, una filiazione coloniale: porta quel nome ed è stata la prima casa editrice a pubblicare libri in solo inglese. La sua iniziativa, però, è sia centrifuga che centripeta: con *Piece of cake* di Swaty Kanshal, definita la «Bridget Jones indiana», vanta di aver prodotto il primo esempio locale di *chick lit*, l'occidentale letteratura per gallinelle (ma la protagonista deve comunque le sue indecisioni d'amore alle pressioni della madre per un tradizionale matrimonio combinato); però negli ultimi anni ha cominciato a pubblicare anche in urdu, hindi, marathi, malayalam e telugu.

Da noi, dicevamo, l'ossigeno del subcontinente arriva da una quindicina d'anni. Un po' paradossalmente, forse per la struttura classica di alcuni romanzi-fiume, a importarlo all'inizio sono state etichette po-

polari piuttosto che sofisticate, come Sonzogno. Luigi Brioschi, direttore editoriale di Guanda, è, da un pezzo, tra gli «scout» più impegnati in quella direzione: «Avevamo già in catalogo un classico come Rasipuram Krishnaswamy Narayan, quando abbiamo pubblicato *Il dio delle piccole cose* di Arundhati Roy, un best-seller. Vikram Swarup con *Le dodici domande*, che abbiamo pubblicato nel 2005, ha offerto un esempio interessante di narrativa sperimentale. Con *I romantici* di Pankaj Mishra abbiamo offerto una storia di contrasti culturali tra Oriente e Occidente. Di Mishra, a gennaio 2007, uscirà *La tentazione dell'Occidente: India, Pakistan e dintorni*. Feltrinelli ha appena pubblicato *Tokyo cancelled* di Rana Dasgupta, un *Decamerone* ambientato in una sala d'aeroporto.

Einaudi, che in catalogo vanta Anita Desai, Chitra Divakaruma, Mahasweta Devi e le prime traduzioni di Amitav Ghosh ha in cantiere per gennaio *La danza di Leela*, il nuovo romanzo di Hari Kunzru, l'autore dell'*Imitatore*, e, entro quest'ottobre, *Maximum city-Bombay città degli eccessi* di Suketu Mehta.

**INCONTRI** Parla l'artista austriaco, autore di scioccanti performance, ospite ad Asolo

## Nitsch: «Il sangue è vita E io ne faccio un'arte»

di Stefano Miliani

Il sangue che scivola sul corpo come manifestazione di vitalità, l'azione provocatoria che resta nella memoria, il gesto, la performance e la pittura che rimandano alla ritualità dell'antica civiltà greca, a Dioniso, se vogliamo ai miti omerici, un coraggio da leone che lo ha portato ad affrontare censure, ostracismi e polizia. Tutti questi aspetti bastano appena a dare un'idea di Hermann Nitsch, uno degli artisti più fecondi, ricchi d'immaginazione e meno convenzionali nel già anticonvenzionale XX secolo, un antesignano del cosiddetto «Azionismo viennese». Nato nel 1938, austriaco, creatore nel '57 del «Teatro orgiastico dei misteri», autore di dipinti fortemente voluti da musei come il Guggenheim e il Moma di New York, la Tate di Londra, il Beaubourg parigino, ha una folta lunga barba bianca e ieri era in Italia per ricevere il premio speciale dall'AsoloArtFilmFestival. La storica rassegna veneta alla 25esima edizione, in corso fino a sabato, attraverso documenti, scambi di idee al caffè, concerti, installazioni, esplora i territori delle avanguardie e Nitsch, uomo tutt'altro che incline ad andare ovunque e da chichessa, ha aderito con felice «sorpresa».

**Lei è conosciuto soprattutto per le sue «azioni» teatrali e pitture intrise di sangue. Un elemento difficile da vedere, per qualcuno? E a cosa rimanda?**

«Normalmente chi segue il mio lavoro non è così disturbato, capisce, sa cosa succede. Quanto ai riferimenti, il mio è la tragedia greca».

**Ma perché il sangue?**

«Abbiamo tanto sangue nel corpo, è un liquido essenziale per la nostra esistenza, è vita. E, attraverso la performance, desidero portare stati profondi di conoscenza al livello della nostra coscienza».

**C'è chi ha detto che lei lasciato forti tracce anche nel linguaggio del punk.**

«Sì, l'ho sentito più volte. Penso di sì, ma poi che dire? Direi che la mia opera stessa risente profondamente della musica, io sono venuto dalla tradizione classica, da Bach, Beethoven e Schoenberg, ma già dai primi anni 60 ho fatto integrare suono e performance, ero vicino al beat, uso il rock e gli amplificatori...».

**Oggi molti artisti, specie britannici, usano il corpo sconfinando dall'idea canonica di bellezza, ad esempio Marc Quinn ha congelato il suo sangue per dargli la forma della sua testa. Lei ha creato esposizioni mostrando forbici, siringhe, foto di attori insanguinati. Ha lasciato il segno anche in questi artisti?**

«Sì, ho l'impressione che molta arte di oggi sia stata influenzata dall'azionismo».

**L'Azionismo viennese, con la sua carica dirompente, è anche ricerca di una forma di libertà?**

«Per la verità gli aspetti direttamente politici non mi interessano. Voglio piuttosto che la mia opera sia molto intensa e forte: credo nella natura, nel cosmo e poiché amo la vita e credo nel suo significato positivo voglio mostrare anche gli elementi tragici. Chiarisco che il mio teatro non è solo tragedia, è, anche, una gran-

**L'Asolo ArtFilmFestival**

L'AsoloArtFilmFestival è una manifestazione di calibro internazionale, che presenta film e documentari da tutto il mondo. Alla selezione 2006 per il concorso dei film si sono candidate 550 opere da ben 45 paesi. I premi alla carriera vanno quest'anno a Tonino Guerra per la poesia e al regista Adrian Maben. La rassegna, che vede tra i curatori il «nostro» (nel senso de *l'Unità*) Toni Jop, vede una giuria presieduta da Enrico Ghezzi, incontri al caffè centrale intitolati «Spritzart», un concerto di Philip Corner sabato alle 17 in piazza centrale. Il festival ha un radicato legame con Asolo e il territorio. Tutto il programma è su [www.asolofilmfestival.it](http://www.asolofilmfestival.it).

de festa vitale dove sentire suoni, rumori, odori».

**L'Azionismo viennese è stato accusato di violenza, soprattutto per coloro che si autoferivano durante le performance.**

«Ci sono molti estremisti al mondo, altri l'hanno fatto, io non ho mai ferito il mio corpo. D'altronde avvengono già abbastanza fatti deprimenti e aggressivi vere nel mondo reale... Aggiungo però che con il sangue rimando anche alla tradizione cattolica dove il sangue è un sintomo erotico, nel senso di sessualità repressa».

**A proposito: ha visto il film «The Passion» di Mel Gibson?**

«Sì. L'ho trovato troppo sanguinolento e scarsamente artistico. Non era granché».

# l'ernesto

Quarrata (Pistoia)

Località Olmi - Parco verde

DAL 5 ALL' 8 OTTOBRE 2006

**Giovedì 5 ottobre**

Ore 17.00 Apertura della festa

Ugo Bazzani segretario federazione Prc di Pistoia

Renzo Berti sindaco di Pistoia

Fosco Giannini senatore Prc-Se, direttore de «l'ernesto»

Alessandro Leoni segretario regionale Prc

Enrico Pellegrini giovani comunisti, federazione Prc di Pistoia

Ore 18.00 Cuba: l'orgoglio della resistenza, il coraggio della libertà

Rodney A. López Clemente ambasciatore di Cuba in Italia

Sergio Cararo direttore di «Contropiano»

Alessandra Riccio condirettrice di «Latinoamerica»

José Luis Tagliaferro vicepresidente di «Nuestra America»

coordina Bruno Steri dipartimento Esteri Prc

Ore 21.30 Concerto del gruppo Rosso Colore che presenterà l'album *Volume uno*

**Venerdì 6 ottobre**

Ore 18.00 Fermare la guerra, costruire la pace. Prospettive del panorama internazionale

Maria Luisa Boccia senatrice Prc-Se

Ugo Intini viceministro degli Esteri

Gianluigi Pegolo deputato Prc-Se

Cesare Salvi senatore Ds, presidente Commissione Giustizia

coordina Rina Gagliardi giornalista, senatrice Prc-Se

**SERATA A SOSTEGNO DE «IL MANIFESTO»**

Ore 21.00 Come sta la democrazia in Italia?

Il pianeta informazione tra pluralismo e oligarchia

Salvatore Cannavò deputato Prc-Se, portavoce «sinistra critica»

Milziade Caprili vicepresidente del Senato

Giulietto Chiesa parlamentare europeo, giornalista

Sandro Curzi consigliere di amministrazione RAI

Valentino Parlato de «il manifesto»

Gabriele Polo direttore de «il manifesto»

coordina Alberto Burgio deputato Prc-Se

Ore 22.00 Concerto di Riccardo Tesi a sostegno del giornale

Per informazioni: tel. 3358016523 - 3296199822

**Sabato 7 ottobre**

Ore 18.00 Precarietà: il nuovo alfabeto di una generazione senza diritti

Renato Curcio associazione «sensibili alle foglie»

Valerio Gentile del collettivo Atesia

Francesco Maringò coordinatore nazionale Giovani e Comunisti

Antonio Sciotto de «il manifesto»

coordina Diego La Sala coord. Giovani Comunisti, fed.Prc di Pistoia

Nel corso del dibattito Renato Curcio presenterà le sue inchieste sul lavoro precario

Ore 21.00 Il governo Prodi e l'eredità della destra. Riflessioni sull'agenda politica

Giorgio Cremaschi segretario nazionale Fiom-Cgil

Claudio Grassi senatore Prc-Se, coord. nazionale «essere comunisti»

Giovanni Russo Spena capogruppo Prc-Se al Senato

Albertina Soliani senatrice Margherita

coordina Maria Rosa Calderoni giornalista di «Liberazione»

**Domenica 8 ottobre**

Ore 18.00 Lavoro, equità, sviluppo. Quali chances per una nuova politica economica?

Emiliano Brancaccio docente di macroeconomia, Univ. del Sannio

Bruno Casati assessore alle crisi industriali della Provincia di Milano

Alfonso Gianni sottosegretario allo Sviluppo economico

Gianni Pagliarini deputato PdCI, presidente Commissione Lavoro

Daniele Quiriconi segretario della Camera del lavoro di Pistoia

coordina Carla Casalini giornalista de «il manifesto»

Ore 21.00 Chiusura della festa

Elisa Laino giovani comunisti, federazione Prc di Pistoia

Aldo Manetti consigliere regionale Prc, Assemblea regionale toscana

Nicolò Pecorini segretario regionale Prc Regione Toscana

Sabrina Sergio Gori sindaco di Quarrata

Ore 21.30 Cisco (ex Modena City Ramblers) presenterà

in forma acustica il nuovo cd *La lunga notte*

Sarà presente don Andrea Gallo

che ha contribuito alla realizzazione dell'album.

Sarà intervistato sulle grandi questioni sociali e internazionali

festaernesto@virgilio.it - www.lernesto.it